

8

Gottfried Wilhelm von Leibniz
**L'uomo sceglie
il proprio destino**

G.W. Leibniz,
Saggi di teodicea,
vol. I, § 55,
Prefazione, vol. III,
§§ 414-416, in *Scritti
Filosofici*, Torino, Utet,
2000, pp. 142; 30-31;
395-397

I brani proposti, tratti da vari passaggi dei *Saggi di Teodicea*, illustrano la risposta di Leibniz al quesito sulla responsabilità dell'uomo nella scelta del proprio destino, in un mondo interamente pensato da Dio, in cui ciascuno è determinato a fare ciò che appartiene alla sua natura. Il problema per Leibniz è soprattutto assolvere Dio dall'accusa di essere arbitrario e ingiusto. Il primo brano è una contestazione del cosiddetto «sofisma pigro», secondo il quale, in un mondo in cui tutto è determinato, il soggetto può abbandonarsi al fato senza fare nulla. Il secondo brano contiene il quesito fondamentale della *Teodicea* sulla giustizia di Dio, in rapporto alla salvezza degli uomini. Il terzo spiega in che modo ciascuno aderisce al proprio essere e, in un certo senso, sceglie di essere se stesso. Leibniz aggiunge qui una sua conclusione al dialogo di Lorenzo Valla (riportato nei §§ 406-412 del testo di Leibniz e qui riassunto nella parte manualistica),

che nella Prefazione dichiarava di aver molto apprezzato per l'impostazione dell'argomento, insieme al *De servo arbitrio* di Lutero. Stabilito che un individuo sceglie secondo la sua indole, restava però da scagionare Dio per non aver evitato di dare a qualcuno una natura cattiva. Proseguendo il racconto di Valla, Leibniz fa sollevare la questione dal sacerdote Teodoro, che interroga Giove sul perché ha dato a Sesto un carattere che lo spinge ad agire male. Condotta dalla dea Pallade, figlia di Giove, nel palazzo dei destini, Teodoro riceve, nel brano che riportiamo, la risposta cercata: molte sarebbero state le varianti e le implicazioni di altre possibili scelte di vita compiute da un Sesto leggermente diverso da quello che conosciamo; Giove non ha scelto di dargli una certa natura, ma ha semplicemente dato il consenso all'esistenza di quel mondo (in cui Sesto è quello che è) che era il migliore di quelli possibili.

Il sofisma pigro

**Il sofisma pigro
degli antichi
si immagina
che gli eventi si diano
senza cause**

§ 55. Questa considerazione fa cadere, al tempo stesso, quello che dagli antichi era chiamato il sofisma pigro (*lògos aergòs*) che portava alla conclusione di non far nulla: infatti, si diceva, se ciò che io richiedo deve accadere, accadrà, quando anche io non facessi niente; e se non deve accadere, non accadrà mai, per quanta pena mi dia per ottenerlo. Questa necessità che si immagina negli eventi, distaccata dalle loro cause, la si potrebbe chiamare *fatum Mahometanum* (come ho osservato sopra), poiché si dice che un argomento simile fa sì che i Turchi non evitino i luoghi dove infuria la peste.

**Ma tra le cause
ci sono
le nostre scelte
di comportamento**

La risposta però è pronta: dal momento che l'effetto è certo, lo sarà anche la causa che lo produrrà; e se l'effetto si produce, sarà in virtù di una causa proporzionata. Così la vostra pigrizia farà, forse, in modo che non otteniate niente di ciò che desiderate e che cadiate invece nei mali che avreste evitato agendo con cura.

Si vede dunque che il legame delle cause con l'effetto, ben lungi dal causare una fatalità insopportabile, fornisce piuttosto un modo per eliminarla. C'è un proverbio tedesco che dice che la morte vuol sempre avere una causa, e non c'è nulla di più vero. Voi morirete il tal giorno (supponiamo che sia così e che Dio lo preveda): sì, senza dubbio; ma ciò accadrà perché voi farete quel che vi ci condurrà.

La consapevolezza del legame necessario tra causa ed effetto ci rende attivi, non pigri

Perché Dio non salva tutti?

I filosofi hanno considerato le questioni della necessità, della libertà e dell'origine del male; i teologi vi hanno aggiunto quelle del peccato originale, della grazia e della predestinazione. La corruzione originale del genere umano, derivata dal primo peccato, ci sembra avere imposto una necessità naturale di peccare, qualora si sia privi della grazia divina: dal momento però che la necessità è incompatibile con la punizione, se ne trarrà la conseguenza che una grazia sufficiente dovrebbe essere stata data a tutti gli uomini – la qual cosa, tuttavia, non pare troppo conforme all'esperienza.

La questione filosofica del male e quella teologica della grazia: siamo liberi di non peccare?

La difficoltà è grande, soprattutto in rapporto alla destinazione, da parte di Dio, degli uomini alla salvezza. Pochi sono i salvati, o gli eletti: Dio dunque non ha la volontà deliberatoria di salvarne molti. E poiché si ammette che coloro che ha scelto non lo meritino più degli altri, e che, anzi, nel fondo del loro animo, non siano meno malvagi, dal momento che quel che hanno di buono è soltanto un dono di Dio – la difficoltà è accresciuta. Dov'è dunque – si dirà – la sua giustizia? o, se non altro, dov'è la sua bontà? La parzialità, ovvero far *distinzioni personali* va contro la giustizia, e chi limita la propria bontà senza motivo, non deve averne a sufficienza. È vero che coloro che non sono eletti son perduti a causa dei propri errori: essi sono privi di buona volontà o di una fede viva – non spettava però che a Dio dispensarla loro.

Se dipendiamo dalla grazia, perché Dio non la dà a tutti?

È noto che, oltre alla grazia interna¹, di solito sono le occasioni esteriori a distinguere gli uomini, e che l'educazione, la conversazione, l'esempio spesso correggono o corrompono la disposizione naturale. Ora, poiché Dio fa nascere circostanze favorevoli agli uni e abbandona gli altri a occasioni che contribuiscono alla loro disgrazia, non si avrà forse motivo per rimanere stupiti di ciò? Né basta (almeno così sembra) dire con alcuni che la *grazia interna* è universale e uguale per tutti, poiché gli stessi autori che sostengono ciò, sono obbligati a ricorrere all'esclamazione di san Paolo, e a dire: «O profondità», quando considerano quanto gli uomini vengano distinti mediante le grazie esterne² (per così dire) – quelle cioè che si manifestano nella diversità delle circostanze che Dio fa nascere, che gli uomini non riescono a dominare, e che nondimeno hanno una così grande influenza su ciò che si rapporta alla loro salvezza.

Grazia interna e grazie esterne: l'effetto delle circostanze e l'imperscrutabile volontà di Dio

Né si farà un gran progresso qualora si dica, con sant'Agostino, che gli uomini, essendo tutti dannati a causa del peccato di Adamo, potevano essere abbandonati tutti da Dio alla loro miseria, e che quindi è per pura bontà che egli ne sottrae alcuni. Poiché – a parte il fatto che è strano che il peccato di un altro debba dannare qualcuno – rimane sempre aperta la questione perché non li salvi tutti; come

La spiegazione di Agostino non scagiona Dio dal sospetto di agire in modo dispotico e arbitrario

1. Per grazia interna si intende un dono interiore, liberamente concesso da Dio, che mette in

grado l'individuo di volere efficacemente il bene.

2. Per grazie esterne si intendono

le circostanze esteriori che influenzano favorevolmente lo sviluppo morale dell'individuo.

mai ne salvi la minima parte e perché salvi gli uni e non gli altri. È vero che è il loro padrone, ma è un padrone buono e giusto: il suo potere è assoluto, ma la sua saggezza non permette che lo eserciti in maniera arbitraria e dispotica, che in realtà sarebbe tirannica.

Se Dio ha permesso la corruzione del primo uomo, il problema della sua responsabilità si pone

Inoltre, dal momento che la caduta del primo uomo è avvenuta col permesso di Dio, e dal momento che Dio non si è risolto a permetterla che dopo averne considerate le conseguenze – vale a dire la corruzione della massa del genere umano e la scelta di un piccolo numero di eletti, con l'abbandono di tutti gli altri – è inutile dissimulare la difficoltà, limitandosi alla massa già corrotta, poiché bisogna risalire, piaccia o no, alla conoscenza delle conseguenze del primo peccato.

Il palazzo dei destini

Pallade spiega che il palazzo dei destini contiene tutti i mondi possibili e le loro storie

§ 414. Tu vedi qui il palazzo dei destini, del quale sono la custode. In esso ci sono rappresentazioni, non soltanto di quel che accade, ma anche di tutto ciò che è possibile. E Giove, avendole passate in rassegna prima del cominciamento del mondo esistente, ha distribuito le possibilità in mondi e ha fatto la scelta del migliore di tutti. Talvolta viene a visitare questi luoghi, per concedersi il piacere di ricapitolare le cose e di rinnovare la propria scelta, della quale non può fare a meno di compiacersi. Non ho che da parlare, e vedremo un mondo intero che mio padre avrebbe potuto produrre, nel quale si troverà rappresentato tutto quello che se ne può domandare; e con questo mezzo si può sapere anche quel che capiterà, se dovesse esistere questa o quella possibilità. [...]

Ogni mondo è un complesso di circostanze determinate e di conseguenze necessarie

Così puoi figurarti una successione regolata di mondi, che conterranno tutti e soli i casi dei quali si tratta, e ne varieranno le circostanze e le conseguenze. Ma se poni un caso che non differisce dal mondo attuale se non per una sola cosa definita e per le sue conseguenze, un certo mondo ben determinato ti risponderà: tali mondi son tutti qui, vale a dire in idee. Te ne mostrerò alcuni, nei quali si troverà non esattamente il medesimo Sesto che hai visto (ciò non è possibile, egli porta sempre con sé quello che sarà), ma dei Sesti che gli si avvicinano, che avranno tutto quello che tu conosci già del vero Sesto, ma non tutto ciò che è già in lui, senza che egli ne abbia appercezione né, di conseguenza, tutto ciò che gli capiterà in futuro. Troverai, in un mondo, un Sesto assai felice ed educato, in un altro un Sesto contento di una condizione mediocre, dei Sesti di ogni specie e di un'infinità di maniere.

Variando la scelta di Sesto, cambiano la sua vita e il suo mondo

§ 415. A questo punto, la *dea* condusse *Teodoro* in uno degli appartamenti: quando fu là, non era più un appartamento, era un mondo, *Solemque suum, sua sidera norat*.³

Per ordine di *Pallade* si vide apparire Dodona col tempio di Giove, e *Sesto* che ne usciva: lo si intese dire che avrebbe obbedito al Dio. Eccolo che si reca in una città situata tra due mari, simile a Corinto. Vi compra un piccolo giardino, coltivandolo vi trova un tesoro; diviene un uomo ricco, amato, considerato; muore in età molto tarda, amato da tutta la città. *Teodoro* vide tutta la sua vita come in un colpo d'occhio e come in una rappresentazione teatrale.

3. Da Virgilio *Eneide*, VI, 641 (verso modificato, con *norat* al posto di *norunt*): «e conosce il proprio sole e le proprie stelle».

C'era un gran volume tutto scritto nell'appartamento; *Teodoro* non poté trattenersi dal chiedere cosa ciò volesse dire. «È la storia di questo mondo, che noi ora stiamo visitando – gli dice la dea – è il libro dei suoi destini. Hai visto un numero sulla fronte di Sesto: cerca nel libro il passo che gli corrisponde». *Teodoro* lo cercò e vi trovò la storia di Sesto, più ampia di quella che aveva visto in compendio. «Metti il dito su una riga a piacere – gli dice *Pallade* – e vedrai rappresentato effettivamente in ogni dettaglio quel che la linea indica in modo sommario». Egli obbedì e vide comparire tutti i particolari di una parte della vita di Sesto. Passarono in un altro appartamento ed ecco un altro mondo, un altro Sesto che, uscendo dal tempio e deciso a obbedire a Giove, va in Tracia. Qui sposa la figlia del re, che non aveva altri figli e gli succede al trono. È adorato dai suoi sudditi. Si recarono in altre stanze e vedevano sempre nuovi scenari.

§ 416. Gli appartamenti erano disposti a piramide: diventavano sempre più belli a mano a mano che si saliva verso la punta e rappresentavano mondi più belli. Si arrivò finalmente al supremo, che terminava la piramide e che era il più bello di tutti. La piramide, infatti, aveva un inizio, ma non se ne vedeva la fine; aveva un vertice, ma era priva di base, andava crescendo all'infinito. Ciò è dovuto al fatto (secondo quanto spiegò la dea) che tra un'infinità di mondi possibili, c'è il migliore di tutti, altrimenti Dio sarebbe determinato a non crearne alcuno, ma non ce n'è alcuno che non ne abbia di meno perfetti sotto di sé: è per questo che la piramide va sempre più giù all'infinito. L'appartamento posto al vertice è il nostro mondo, il migliore dei mondi possibili. *Teodoro*, entrando nell'appartamento posto al vertice, si trovò rapito in estasi; fu necessario il soccorso della dea: una goccia di un liquore divino messagli sulla lingua, lo rianimò. Non stava più in sé dalla gioia. «Noi siamo nel vero mondo attuale (dice la Dea) e tu ti trovi alla sorgente della felicità. Ecco quel che Giove ti ha preparato, se continuerai a servirlo fedelmente. Ecco Sesto così com'è e come sarà in atto. Egli esce dal tempio pieno di collera, disprezza il consiglio degli Dei. Lo vedi andare a Roma, mettere tutto sottosopra, violare la donna del suo amico. Eccolo scacciato, insieme a suo padre, sconfitto, infelice. Se Giove qui avesse preso un Sesto felice a Corinto, oppure re in Tracia, non sarebbe più questo mondo. Tuttavia egli non poteva mancare di scegliere questo mondo, che supera in perfezione tutti gli altri e che costituisce la punta della piramide: altrimenti Giove avrebbe rinunciato alla propria saggezza, mi avrebbe cacciata, io che sono sua figlia.

Tu vedi che mio padre non ha fatto per niente Sesto cattivo; questi lo era da tutta l'eternità, lo era sempre liberamente. Mio padre non ha fatto che accordargli l'esistenza, che la sua saggezza non poteva rifiutare al mondo nel quale questi è compreso: egli lo ha fatto passare dalla regione dei possibili a quella degli esseri attuali. Il crimine di Sesto serve a grandi cose: rende libera Roma, ne nascerà un grande impero, che fornirà grandi esempi. Ma ciò non è nulla in rapporto alla totalità di questo mondo, del quale tu ammirerai la bellezza quando, dopo un felice passaggio da questo stato mortale a uno migliore, gli dei ti avranno reso capace di conoscerla.

La storia virtuale di ciascun mondo è scritta in un libro, che si legge come un ipertesto

I mondi sono disposti a piramide: a partire dal più perfetto si diramano infinite degradazioni

Giove non ha reso Sesto cattivo, ma ha scelto il mondo in cui dal suo crimine scaturirà il meglio

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che tipo di ragionamento fatalista viene qui chiamato sofisma pigro?
- 2) Che cosa intende il testo per grazia interna e grazie esterne?
- 3) Riassumi la storia di Sesto Tarquinio re di Roma e spiega a quale proposito viene usato il suo esempio da Valla e da Leibniz.
- 4) Descrivi i contenuti e le modalità della visione del palazzo dei destini.

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega in che modo Leibniz attribuisca all'individuo un'importante responsabilità nella determinazione del suo destino.
- 2) Riassumi gli aspetti problematici teoria del male e della grazia che Leibniz accoglie per porre la domanda sulla giustizia di Dio.
- 3) Il palazzo dei destini è concepito per accogliere nelle sue stanze tutti i mondi possibili. Spiega la logica che vige in ciascun mondo e in ciascuna storia.
- 4) Spiega perché Dio ha scelto di far esistere questo mondo, usando l'immagine della piramide di mondi.